

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali “M. Fanno”



**CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN
ECONOMIA**

PROVA FINALE

**IMMIGRAZIONE ED EFFETTI SUI PAESI
DI DESTINAZIONE**

RELATORE:

CH.MO/A PROF./SSA Elisabetta Lodigiani

LAUREANDA: LEILEI ZHANG

MATRICOLA N. 2003032

Anno Accademico 2022 – 2023

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature):



Sommario

INTRODUZIONE	5
1. CAPITOLO PRIMO	7
<i>Fenomeno dell’immigrazione e i suoi effetti economici</i>	7
1.1 Premessa	7
1.2 effetti economici dell’immigrazione sul salario e occupazione	7
1.3 immigrazione ed impatto fiscale	8
1.3.1 immigrazione e welfare magnet ipotesi.....	9
1.3.2 Contabilità con approccio statico	10
1.3.3 Contabilità con approccio dinamico	10
1.4 Immigrazione, attitudini e preferenze politiche	11
1.5 produttività/ commercio internazionale	11
2. CAPITOLO SECONDO	13
<i>Immigrazione e i suoi effetti economici nel mercato di lavoro</i>	13
2.0 Premessa	13
2.1 immigrazione e mercato del lavoro in Italia: una crisi di un sistema tra recessione e crescita	14
2.2 immigrazione e i suoi effetti sul tasso di disoccupazione: caso australiano	16
2.1.1 il lungo periodo e il breve periodo: quali sono le relazioni	17
2.2 immigrati e sovra istruiti nel mercato del lavoro: caso canadese.....	18
2.2.1 ritorni economici all’educazione degli immigrati	19
3. CAPITOLO TERZO	22
<i>L’impatto dell’immigrazione sulle spese pubbliche sanitarie nei paesi di destinazione</i>	22
3.1 Premessa	22
3.2 introduzione.....	22
3.3 dati e metodi econometrici	23
3.4 problema di endogeneità	25

3.5 metodologia stimata	26
4. CONCLUSIONI.....	31
CONCLUSIONI.....	31
BIBLIOGRAFIA	33
Libri e articoli.....	33

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha come obiettivo quello di affrontare le tematiche che riguardano l'argomento dell'immigrazione ed i suoi effetti economici nei paesi di destinazione.

Il testo è organizzato nel modo seguente: il primo capitolo è un'introduzione generale del fenomeno di immigrazione verso i paesi sotto regolamento di OECD, la quale parla quali sono i problemi principali di maggiore importanza causati dal fenomeno ed eventuali benefici accompagnati dall'immigrazione.

Successivamente nel capitolo 2 viene fatta una rassegna della letteratura dove è presente la descrizione di vari papers accademici che riguardano un argomento particolare dell'immigrazione, che è effetti economici sul lavoro di mercato ed occupazione, vogliamo capire se una variazione nella numerosità dell'immigrazione/ composizione della popolazione del paese di destinazione abbia qualche influenza sul tasso di disoccupazione del paese, poi nel terzo capitolo viene fatta un'analisi con profondità di un specifico paper accademico, dove vengono riportate delle tabelle con i dati, strumenti econometrici utilizzati per verificare le variabili con le quali vanno ad influenzare la differenza che consiste nel mercato di lavoro negli Stati Uniti e quello in Canada per quanto concerne i risultati economici a causa di una variazione del fenomeno di immigrazione. Al termine del percorso si evidenzierà diversi determinanti che esercitano la loro potenza sull'andamento economico del paese di destinazione.

L'immigrazione è un tema molto trattato che influenza qualunque aspetto della società umana, ed è un fenomeno che ha avuto una crescita forte. Secondo i dati statistici preliminari, la popolazione migrata rappresenta quasi 3,5% della popolazione mondiale, pari ai 300 milioni di persone. Nel 2018 i paesi dell'OECD hanno accolto circa 5,3 milioni di nuovi migrati permanenti, un aumento del 2% rispetto a 2017. La migrazione permanente cade principalmente nei paesi più ricchi, sviluppati con maggiori risorse distribuibili, e sta allo stesso tempo indicando una crescita demografica bassa della popolazione originale nel paese di destinazione, detta anche crescita demografica naturale, e spiega il perché siamo particolarmente interessati a discutere questo fenomeno nei paesi che cadono nel regolamento OECD (organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economico costituita da 38 paesi, Italia inclusa). Come quello presentato dai dati nel 2019, i flussi migratori permanenti nell'area oecd rappresentano in alcuni paesi fino a tre quarti degli afflussi annuali e mediamente nell'area OECD il 36%. Paesi come Germania e gli Stati Uniti hanno la popolazione immigrata che fanno parte della loro

manodopera, come rivelato nei dati, più del 15%. Siamo particolarmente interessati ad analizzare problemi economici causati dalla crescita dell'immigrazione. Dunque c'è sempre stata la contraddizione di idee per quanto riguarda l'immigrazione, alcuni la vedono come risorse umane utili che fanno bene al mercato di lavoro, altri la vedono come crescita di produttività e transazione internazionale, ma vengono prese in considerazione anche altre voci contrarie, alcuni economisti la pensano come un effetto negativo sul salario della popolazione madre lingua, altri la pensano come un cambiamento culturale e crescita potenziale del numero di criminali pur tenendo in considerazione dei fattori non economici, e che potrebbero causare effetti negativi sui paesi di destinazione. I paesi dell'OECD continuano ad adeguare i loro programmi di migrazione per lavoro al fine di migliorare la selezione e favorire le competenze di cui hanno bisogno.

Il primo capitolo è una sintesi di ricerche economiche sugli effetti dell'immigrazione nei paesi di destinazione, ed eventuali possibili benefici grazie alla nuova popolazione immigrata sulla finanza pubblica.

1. CAPITOLO PRIMO

Fenomeno dell'immigrazione e i suoi effetti economici

1.1 Premessa

In questo capitolo verranno trattati gli effetti della migrazione internazionale su: mercato di lavoro; effetto dell'immigrazione sull'occupazione del paese locale, l'integrazione nel mercato di lavoro dei nuovi migranti; quali potranno essere gli effetti fiscali netti; quali sono le conseguenze sociali e politiche dell'immigrazione; e nell'ultima parte andiamo a verificare quali potrebbero essere le connessioni tra immigrazione, commercio internazionale e la crescita produttiva.

1.2 effetti economici dell'immigrazione sul salario e occupazione

L'impatto dell'immigrazione sull'occupazione e sui salari dei nativi resta uno dei principali motivi di preoccupazione nei dibattiti pubblici, sia la ricerca che l'attività politica dedicate all'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro si sono concentrate sugli immigrati permanenti. Capire l'effetto economico dell'immigrazione sulla popolazione nazionale è necessario avere in mente diversi fattori come abilità degli immigrati, età, e la distribuzione. Ma come evidenziato negli studi economici (e.g., Angrist, J.A and A.D Kugler, 2013) l'immigrazione tende a non avere alcun effetto o effetti leggermente positivi in termini di lungo periodo sul salario medio e occupazione del paese locale, però l'effetto immediato in termini di breve periodo potrebbe essere negativo, difatti nel breve periodo un afflusso in entrata di nuovi migranti tende a ridurre il salario dei lavoratori madre lingua del paese, tale effetto cade principalmente su coloro con capacità simili, mentre aumenta il salario dei lavoratori con abilità lavorative alte. Impattando la composizione delle abilità della forza lavoro, immigrazione può avere dual effetti a riguardo della popolazione nazionale.

Il modello economico base proposto da Borjas(2013) assume input capitale fisso nella funzione di produzione, e prevede che una crescita in somministrazione di lavoro grazie al flusso in entrata da parte dei nuovi immigrati, riduce negativamente il capitale disponibile per lavoratore, e riduce la produttività per lavoratore, e come risultato riduce mediamente il salario per lavoratore. Perciò a causa di una crescita occupazionale dei nuovi immigrati, l'occupazione dei lavoratori nazionali esistenti potrebbe diminuire. Si

tratta di un modello statico, senza nessun effetto di tempo, abbiamo bisogno di distinguere le differenze tra breve periodo e lungo periodo e capire i differenti effetti dell'aumento del numero dei lavoratori tramite un'accumulazione del capitale, se la composizione dei lavoratori nonostante l'aumento del numero dei migranti, non viene modificata, allora nel lungo periodo il salario medio rimane uguale a quello precedente.

Modelli più sofisticati aggiungono anche altre variabili tra le quali abilità del lavoratore, età, livello di educazione, la composizione strutturale della forza lavoro, influenzando ulteriormente il salario medio dei lavoratori. Un flusso in entrata di immigrati con poche abilità riduce salario relativo di altri lavoratori nativi che hanno abilità simili, i modelli economici assumono che l'immigrazione avrà un effetto persistente sulla struttura salariale del gruppo di lavoratori con abilità maggiori.

Un altro determinante che spiega come l'immigrazione influenza il livello salariale dei lavoratori nazionali è il grado di sostituibilità tra gli immigrati e lavoratori nativi. Coloro con livello di educazione simile ma che hanno delle differenze per quanto riguarda le abilità linguistiche, capacità quantitative e relazionali, saranno allocate nel dipartimento di produzione diverso, e sta nel significare che non vi è un gran effetto sul livello salariale dei lavoratori nazionali in termini di lavori intensivi. Detto ciò, lavoratori immigrati con poche abilità non vanno ad influenzare il livello salariale di coloro che sono adottati di capacità professionali sofisticate, mentre i lavoratori nativi con un livello simile di educazione tendono a fare lavori intensivi in comunicazione e costruzione dei rapporti relazionali con la clientela. Detto ciò, tale effetto viene altamente connesso al livello di educazione della popolazione.

Dunque come previsto dagli studi, l'effetto di immigrazione sul salario della manodopera nativa è pari a zero o leggermente positivo nel lungo periodo, mentre nel breve periodo, quasi sempre un effetto negativo.

1.3 immigrazione ed impatto fiscale

Studi(ad esempio Borjas, 1999; Chiswick 1978; Preston 2014) che parlano di immigrazione e finanza pubblica utilizzano tre metodi diversi: welfare magnet ipotesi(riguarda principalmente dei benefici sociali ricevuti), valutazione sulla contribuzione netta dell'immigrazione alla finanza pubblica con un approccio statico

della contabilità prendendo dei dati, utilizzo di una struttura dinamica e intertemporale in modo tale da misurare gli impatti discali tenendo conto del loro intero ciclo di vita.

1.3.1 immigrazione e welfare magnet ipotesi

La teoria dei welfare magnet si basa sull'ipotesi secondo cui la generosità del sistema di welfare del paese di destinazione possa agire come un fattore di attrazione per i flussi di migrazione. Si afferma che i flussi migratori vengono attratti principalmente nei paesi con una previdenza sociale generosa al fine di assicurarsi contro i rischi affrontati nel mercato di lavoro. Questo effetto potrebbe non essere necessariamente limitato, però, agli immigrati non qualificati. Anche gli immigrati altamente qualificati potrebbero preferire di vivere in paesi con maggiore assistenza sociale, poiché le fluttuazioni del ciclo economico potrebbero influenzare le loro prospettive occupazionali indipendentemente dal loro livello di abilità.

Borjas(1999)col suo modello sostiene che paesi dotati di un sistema di welfare più generoso potrebbero attrarre più immigrati, ciò implica che gli immigrati che ricevono assistenza sociale tendono ad emigrare verso gli stati con maggiori benefici sociali. Negli Stati Uniti, gli immigrati hanno maggiore bisogno dell'assistenza di ammortamenti sociali rispetto ai non immigrati. Borjas e Trejo (1992)hanno sostenuto inoltre che il costo per il sistema del benessere statale è quasi 1.7 volte maggiore per gli immigrati rispetto ai cittadini nativi, e l'intensità del benessere aumenta all'aumentare della durata che un immigrato rimanga nel paese di destinazione.

Alla luce di ciò, tra gli studi statunitensi è dilagata la "paura" che gli immigrati potessero essere solo un peso per la finanza pubblica dello stato senza apportarne nessun beneficio per lo stato. L'idea che gli immigrati abusino dei sistemi di welfare, pagando meno tasse o contributi dei nativi o anche ricevendo benefici maggiori, ha svolto un ruolo di dibattito pubblico e ha avuto delle conseguenze politiche: è stata un cavallo di battaglia del Fronte Nazionale in Francia, ha influenzato anche il referendum sulla Brexit ed è ricorrente nel dibattito anti-immigrazione in Australia, nei Paesi Bassi e anche in Italia.

Per capire a fondo la teoria dei welfare magnets è utile guardare al caso dell'Unione Europea. Alcuni studi hanno dimostrato nessuna evidenza empirica di una forte dipendenza degli immigrati negli stati europei per quanto concerne l'assistenza sociale, Huber e Oberdabernig sostengono che gli immigrati tendono ad approfittare minori benefici sociali rispetto ai dipendenti nativi.

1.3.2 Contabilità con approccio statico

Lo scopo di questo metodo è quello di mettere in comparazione quanto si è ricevuto come benefici sociali dalla pubblica amministrazione con quanto si è complessivamente pagato come imposta o contributi (in termini monetari). Il primo passo consiste nel calcolare quello che è l'imposta netta, in ottica di vedere la differenza e di valutare qual è la contribuzione netta alla finanza pubblica in un determinato periodo di tempo di tutta la popolazione immigrata.

Questo metodo dimostra la neutralità degli immigrati in termini di impatti fiscali sulla finanza pubblica, e tale neutralità può essere spiegata dalla differenza significativa che consiste nella struttura di età fra gli immigrati e i cittadini nativi. Si osserva inoltre che viene presentata una numerosità maggiore di immigrati nella fascia di età lavorativa.

Un primo risultato aggregato per tutta l'Europa evidenzia che in media il saldo tra trasferimenti monetari del welfare e imposte o contributi è più favorevole per gli immigrati rispetto ai nativi. Lo studio condotto da Dustman e Frattini (2014) ha dimostrato che gli immigrati derivanti dai paesi europei forniscono una contribuzione netta positiva di tassazione (imposte pagate > benefici ricevuti), mentre gli immigrati che provengono da paesi fuori dell'unione europea forniscono una minore contribuzione netta. I migranti dell'unione europea, in particolare, in futuro saranno grandi contribuenti netti dei bilanci pubblici.

1.3.3 Contabilità con approccio dinamico

Questo approccio viene introdotto tenendo conto dell'effetto temporale, che va a calcolare il valore attualizzato in un orizzonte temporale di lungo termine. I risultati dell'approccio basato sul valore attualizzato si riferiscono a delle assunzioni previste sul futuro (prospettiva di vita degli immigrati nel paese di destinazione, benefici pubblici che riceveranno etc.) e rispetto al tasso di sconto, potrebbero anche essere considerati come dati sensibili a causa di una forte incertezza per quanto riguarda il futuro.

Un altro metodo che viene spesso utilizzato, è l'analisi di contabilità generazionale, ha l'obiettivo di studiare quali sono gli impatti fiscali a causa di un cambio nella politica rivolta agli immigrati, tali impatti potrebbero dipendere dal cambiamento delle spese pubbliche da parte dei cittadini nativi in conseguenza del nuovo arrivo di immigrati.

Studi recenti hanno sostenuto che i flussi in entrata degli immigrati hanno avuto impatti negativi sulla finanza pubblica nel breve periodo, ma in termini di lungo periodo si ritorna

alla situazione pre-immigrazione, quindi si ritiene essenziale differenziare gli effetti nel breve periodo e quelli nel lungo periodo.

1.4 Immigrazione, attitudini e preferenze politiche

Notiamo l'importanza della relazione tra preferenze per la redistribuzione e attitudine verso l'immigrazione da parte dei cittadini nativi. I flussi di immigrazione hanno caratterizzato nel paese di destinazione un contributo a modificare le preferenze dell'elettorato, a favore dei partiti che sostengono una regolamentazione più restrittiva del fenomeno. Escluse, però, le grandi città. Gli immigrati spesso sono dipendenti sui benefici sociali, essendo alto il rischio di sostituibilità tra i cittadini nativi con poche abilità lavorative e gli immigrati con abilità simili, si sostiene che i cittadini nativi con poche abilità non avranno più alcuna propensione di fornire supporto alla redistribuzione o direttamente vanno ad opporsi contro il fenomeno dell'immigrazione. Fattori economici e culturali sono elementi che si possono essere tradotti in preferenze per il comportamento di voto.

Quando vi è un aumento tremante di immigrati, la composizione della popolazione del paese di destinazione viene alterata, che di per sé va ad influenzare le preferenze dei cittadini nativi verso i servizi forniti agli immigrati a causa delle differenze culturali.

Questo fatto viene supportato anche dagli studi di Dustmann e Preston(2007)mettendo in evidenza il pregiudizio culturale o razziale come un determinante fondamentale.

Un altro determinante per quanto riguarda le preferenze è il livello di educazione dei cittadini nativi: cittadini nativi e immigrati con lo stesso livello di educazione, sono correlati tra di loro, mentre non si ha nessuna correlazione tra loro con il livello di educazione differente.

La letteratura sugli effetti dell'immigrazione per i paesi di destinazione si è prevalentemente concentrata sulle conseguenze economiche e sulle sfide poste alle politiche pubbliche. Ma le politiche pubbliche dipendono dalle preferenze dell'elettorato e in che misura le scelte dell'elettorato reagiscano all'immigrazione, e l'Italia rappresenta un interessante esempio per verificare l'esistenza di un nesso tra immigrazione e scelte politiche a causa di una crescita decisa dei flussi migratori negli ultimi 20 anni.

1.5 produttività/ commercio internazionale

Immigrazione e commercio internazionale sono due fenomeni collegati tra di loro, gli immigrati potrebbero essere una risorsa umana utile per incrementare il volume di commercio internazionale, riducendo eventuali costi di transazione grazie ad una

conoscenza linguistica già acquistata e ad eventuali differenze culturali che in questo contesto diventano vantaggiose.

Nello studio di Head e Ries (1998), sia esportazioni che importazioni aumentano di volume dopo la crescita dei flussi migratori, lo studio viene inoltre analizzato con maggiori dettagli da Patridge e Furtan(2008)e scoprono che i volumi di importazioni aumentano nel breve periodo, mentre l'effetto che cade sulle esportazioni prevede termini di tempo più lunghi. Dunque, le importazioni ed esportazioni sono due tematiche che vengono trattate separatamente e che possono influenzare le decisioni di un'azienda di entrare nel mercato straniero, sia nel caso di outsourcing sia nel caso di offshoring.

Stranieri dotati di abilità lavorative competitive hanno anche un certo livello di influenza sulla produttività internazionale, tramite il fatto di nuove conoscenze professionali che sono anche abilità complementari rispetto a quelle già acquistate dai cittadini nativi. Studi di Hunt, Gauthierre Loiselle (2010) e Kerre e Lincoln (2010) dimostrano che gli immigrati con alte capacità lavorative che si specializzano in scienze, tecnologia, ingegneria e matematica, forniscono significative contribuzioni in innovazione negli Stati Uniti in modo positivo, ma non solo, contribuiscono positivamente anche nel proprio paese di origine.

Tutto sommato, diversità nell'etnia oppure nel luogo di nascita della popolazione immigrata può apportare sia benefici (ad esempio un aumento nella produttività nazionale in termini aggregati, e crescita economica del paese) sia danni al paese di destinazione (es. riduzione dei posti di lavoro nel mercato di lavoro locale)

2. CAPITOLO SECONDO

Immigrazione e i suoi effetti economici nel mercato di lavoro

2.0 Premessa

In questo capitolo, ho deciso di focalizzarmi sul mercato del lavoro come argomento specifico. La mia metodologia di ricerca consiste nell'esaminare e valutare varie paper accademici pertinenti al tema prescelto. Attraverso questa revisione di letteratura, riporterò tutte le informazioni rilevanti presenti nei vari studi, con l'obiettivo di fornire una panoramica esaustiva delle ricerche precedenti in questo campo. Successivamente verrà condotta un'analisi critica delle informazioni acquistate in modo tale da identificare le lacune delle conoscenze acquistate da diversi studiosi. Questo processo mira a individuare aree in cui la ricerca precedente potrebbe essere stata limitata o in cui ulteriori studi potrebbero essere necessari per integrare diverse conoscenze presenti nella letteratura.

Si mira a combinare le idee sviluppate da ricercatori provenienti da diverse prospettive e contesti, lavorando insieme per contribuire a una comprensione più completa del mercato del lavoro e delle dinamiche che lo caratterizzano.

Il mercato del lavoro è uno degli aspetti chiave da considerare quando ci siano di particolare interesse quali potrebbero essere gli impatti economici dell'immigrazione nei paesi ospitanti. L'arrivo di lavoratori immigrati può influenzare l'offerta di manodopera, la struttura occupazionale dei cittadini nativi e le dinamiche salariali, avendo un impatto significativo sulla situazione occupazionale dei cittadini nativi. Secondo gli studi di Dustmann e Glitz (2006), si è diffusa nel tempo la preoccupazione che gli immigrati possano sottrarre posti di lavoro ai cittadini nativi, tuttavia tale impatto risulta più rilevante per i lavoratori con basse competenze, mentre per i cittadini con competenze elevate l'effetto è quasi trascurabile. È importante notare che nel lungo periodo l'immigrazione ha un impatto minimo o nullo sul mercato del lavoro, mentre può manifestarsi con maggiore rilevanza nel breve periodo.

Nel presente lavoro, andiamo ad analizzare in dettaglio gli impatti provocati dal fenomeno dell'immigrazione sul mercato del lavoro, ponendo l'accento sia sugli impatti positivi che su quelli negativi. Saranno esaminati diversi casi, inclusi l'Italia, l'Australia e il Canada, al fine di comprendere le principali differenze, e siamo particolarmente

interessati ad analizzare il fenomeno della disoccupazione derivante da un forte aumento degli immigrati.

2.1 immigrazione e mercato del lavoro in Italia: una crisi di un sistema tra recessione e crescita

Gli immigrati rappresentano una componente significativa del capitale umano in Italia, poiché si occupano di determinati tipi di lavoro che non sono preferibilmente scelti dai lavoratori locali. Si trattano di lavori che sono scarsamente qualificati, poco remunerati, usuranti e pericolosi. A seconda dei dati di Istat sulle forze di lavoro, la presenza degli immigrati è passata da 724 mila del 2001 a 2,3 milioni del 2010. Vi è stato inoltre un aumento dei soli lavoratori italiani che è pari a 579000, compensando solo in parte un calo di lavoratori italiani di 928000 persone. L'aumento della popolazione immigrata negli anni ha portato un calo sia nel tasso di occupazione degli stranieri sia in quello degli italiani. Cittadini stranieri in cerca del lavoro nel 2010 erano pari a 274 mila, portando ad un tasso di disoccupazione pari al 11,6%, mentre l'aumento del tasso di disoccupazione degli italiani risulta più contenuto, pari all'8,1% nel 2010. Inoltre, il tasso di disoccupazione può variare a seconda della loro distribuzione in territori diversi, come ad esempio si verifica una notevole differenza nel nord rispetto al sud Italia.

Durante il periodo tra 2008 e 2010, definito come periodo di recessione, l'Istat mostrano che un incremento di 330 mila stranieri porta ad un decremento di 863 mila occupati italiani, e come ben evidenziato, l'incremento del flusso migratorio pesa sui cittadini italiani nel mercato del lavoro locale. Comparando le donne e gli uomini, le donne risultano meno colpite dal tasso di disoccupazione rispetto agli uomini, poiché le mansioni che vengono maggiormente richieste dagli stranieri includono colf e badanti. Gli stranieri oltre ad occuparsi nel settore con bassa retribuzione e scarsa qualità, sono disposti ad accettare qualsiasi opportunità di lavoro pur assicurando il rilascio del permesso di soggiorno. Lavoratori stranieri si trovano occupati anche in lavori manuali che richiedono bassa professionalità, anche se sono in possesso di un livello di istruzione superiore rispetto ai cittadini nativi. Quindi come rilevato dalle ricerche, gli stranieri risultano avere una frequenza più elevata ad occuparsi in attività manuali a parità di età, e il livello di istruzione rispetto alla popolazione italiana. (Fullin Giovanna, <Immigrati e mercato del lavoro italiano. Disoccupazione, declassamento occupazionale e primi effetti della crisi economica>2011, P.9), e tale fenomeno porta ad una discriminazione da parte degli italiani contro gli stranieri a causa di un calo degli italiani occupati nel mercato di lavoro italiano.

Negli ultimi anni è stato dilagato il fenomeno del divario tra il titolo di studio conseguito e mansione svolta. Nel 2010, 42,3% di lavoratori stranieri hanno un titolo di studio superiore a quello richiesto per poter svolgere la mansione, mentre la percentuale degli italiani che si trovano nella stessa situazione corrisponde solo al 19% (Albisini e Pintaldi, 2011, pp.231-235). Gli immigrati rappresentano una quota consistente nel comparto agricolo delle assunzioni complessive previste, mentre nell'industria e nei servizi la quota è decisamente più contenuta. La domanda di lavoratori stranieri assunti da imprese ha avuto un notevole rilievo, passando da 214 mila del 2008 a 279 mila del 2011. E la maggior parte delle persone straniere assunte provengono da aziende di medio-piccole dimensioni.

Quali potrebbero essere professioni della popolazione immigrata in Italia? Nel 2009 la domanda di lavoratori immigrati ha avuto una crescita pari al 3,3% rispetto all'anno precedente, successivamente ha subito un decremento nel 2011. Nel biennio 2010-2011, si rileva un live aumento per quanto riguarda le posizioni nelle professioni intellettuali, scientifiche e impiegatizie, e una riduzione di domanda nelle professioni tecniche. Mentre la domanda per lavori non stagionali si rivolgono principalmente alle posizioni come infermieri e assimilati. Andando a vedere le professioni qualificate nelle aree commerciali e nei servizi, come rilevato dai dati, si verifica una percentuale di assunzioni straniere più elevata rispetto a quella italiana (23,6% contro 21% nel 2008). Nonostante un aumento nel 2008 e nel 2009, ci è di nuovo un calo nelle assunzioni nel 2011, ciò sta nel dire che i risultati possono variare in modo non stabile nel tempo. Le professioni più richieste da parte degli immigrati nel 2011 erano commessi, camerieri e professioni qualificate nei servizi sanitari, altre mansioni come muratori, addetti alla pulizia e copritetti sono di simile grado di richiesta.

Dal confronto tra la domanda di lavoratori stranieri e quella di lavoratori italiani si nota la netta preferenza nelle imprese nei confronti degli stranieri anche se, nella richiesta di personale stagionale, il divario tra stranieri e italiani è meno marcato rispetto a quello delle assunzioni non stagionali. (unioncamere e ministero del lavoro, 2009, pp.71-98; 2010,pp.83-89).

In conclusione, l'arrivo del flusso migratorio comporta sia benefici sia danni per l'Italia. Da un lato, vengono meno retribuiti, che si traduce in un risparmio del paese in termini aggregati e la loro presenza può anche contribuire nella produttività aggregata più elevata dell'intero paese. Dall'altro lato, la loro presenza tende a ridurre posizioni occupazionali

degli italiani, causando un aumento del tasso di disoccupazione tra la popolazione autoctona.

2.2 immigrazione e i suoi effetti sul tasso di disoccupazione: caso australiano

L'Australia è considerata uno dei paesi che riceve alta numerosità di immigrati, con un flusso annuale di circa 200000 persone, come rilevato dai dati, tra cui studenti con visto temporaneo e persone in età lavorativa. L'impatto economico dell'immigrazione può variare a seconda del luogo e del periodo considerato. È importante valutare la relazione casuale tra l'immigrazione e il tasso di disoccupazione, verificando l'esistenza della connessione tra di essi.

Il tasso di disoccupazione attuale in Australia è pari al 5.4%, e la variazione del tasso potrebbe essere correlata ad un insieme di fattori come la crescita demografica, crescita economica, e i cambiamenti nelle politiche. Andiamo a vedere questo impatto tramite un'analisi econometrica utilizzando il "modello di correzione degli errori vettoriali", che ci permetterà di esaminare l'interazione dinamica delle relazioni di lungo periodo e di breve periodo tra le variabili selezionate.

L'impatto dell'immigrazione dipende dalla teoria complementare o quella della sostituzione degli immigrati rispetto ai lavoratori nativi. Nel caso di una sostituzione, potrebbe verificarsi una riduzione salariale a causa di un aumento della concorrenza nel mercato del lavoro, mentre nel caso della complementarità, si avrà l'effetto opposto, e si potrebbe tradurre in un aumento nell'offerta della manodopera. Un'altra variabile da tenere nota è il livello di istruzione degli immigrati. Tuttavia, non si è nessuna evidenza dicendo che gli immigrati riducano opportunità lavorative per i cittadini nativi.

Uno studio recente di Gaston(2011), basato su un'analisi del mercato del lavoro a livello nazionale, ha dimostrato che vi siano degli effetti positivi dell'immigrazione sui lavoratori locali. Inoltre, classificando gli immigrati in base alle loro competenze linguistiche, si è constatato che coloro provenienti da paesi con una lingua parlata diversa dall'inglese hanno un impatto positivo sui cittadini nativi.

Il vero problema da proporre è: fa davvero male il fenomeno dell'immigrazione alla crescita economica del paese? Per valutare la crescita economica, utilizziamo il PIL pro capite come misura, e verifichiamo se la partecipazione degli immigrati alla forza lavoro sia vantaggiosa per le prestazioni economiche del paese ospitante. Dall'altra parte, si potrebbe ipotizzare che il flusso migratorio possa ridurre il capitale umano a causa di un percentuale relativamente bassa di immigrati nella forza lavoro del paese ospitante, che a

sua volta si tradurrebbe in una riduzione della produzione pro capite. Il livello di istruzione degli immigrati viene considerato una variabile fondamentale che incide sull'economia del paese: coloro in possesso di un livello alto di istruzione contribuiscono nella crescita produttiva dell'intero paese in termini aggregati. Inoltre, i giovani solitamente contribuiscono positivamente grazie a un livello più elevato di istruzione rispetto alle persone anziane.

2.1.1 il lungo periodo e il breve periodo: quali sono le relazioni

Nello studio condotto dal paper accademico scritto da Anas AlQuadah&Eman Elish, pubblicato nell'01/01/2020, «Does a change in immigration effect the unemplpyment rate in host countries? Evidence from Australia » , viene effettuata un'analisi di cointegrazione, utilizzando il metodo VECM (Modello di correzione degli errori vettoriali), verificiamo le dinamiche di entrambi lungo e breve periodo delle serie temporali selezionate. Prima di procedere con l'analisi, è necessario verificare che le serie siano stazionarie. Questo viene fatto utilizzando il test ADF(1979, test Dickey-Fuller: verifica l'ipotesi nulla che una radice unitaria sia presente in un campione di serie temporali). A causa del fatto che nessuna radice unitaria risulta soddisfacente, usiamo anche il test PP(Phillips-Perron,1988).

Nel nostro caso, Le variabili di interesse sono il tasso di disoccupazione totale(UN), il flusso migratorio netto(NOM), il PIL pro capite(PGDP), e il tasso orario di retribuzione(W). Attraverso l'analisi di cointegrazione, saremmo in grado di vedere se esiste una relazione di lungo periodo tra le variabili selezionate.

Table 2. Augmented Dickey-Fuller and Phillips Perron tests.

Variable	In Levels			Test Statistic PP	1 st differences			Test Statistic PP
	Lag	Test Statistic ADF	Band-width		Lag	Test Statistic ADF	Band-width	
lnUN	9	-2.007	14	-1.655	12	-4.399***	8	-8.487***
lnNOM	12	-1.060	15	-1.737	12	-5.655***	13	-14.095***
lnPGDP	12	-1.064	15	-0.905	12	-5.856***	13	-15.922***
lnW	10	-2.560	12	7.864	9	-3.875***	13	-8.957***

Mackinnon (1996) critical value at 1% = -3.444, at 5% = -2.868, and at 10% = -2.570.

***, ** and * denote significance at the 99%, 95%, and 90% confidence levels, respectively.

Lag orders used in tests are selected automatically according to the Akaike Information Criterion (AIC) and Schwarz Information Criterion (SIC).

Source: Authors' calculations.

La tabella 2 indica che tutte le variabili sopra riportate contengono una radice unitaria e che sono tutti stazionari all'1% del livello di significatività, dove lag indica periodi di ritardi. L'ipotesi nulla dicendo che non si è nessuna presenza della radice unitaria nel campione viene rifiutata a causa del valore assoluto del risultato dei test superiore rispetto al valore critico; quindi, vi è presente una relazione di lungo periodo di tutte le variabili e che sono correlate tra di esse.

Mentre il breve periodo? Il metodo econometrico VECM viene utilizzato soprattutto per correggere instabilità causata dal tempo, che va da un periodo all'altro. Focalizzando sulle dinamiche del breve periodo, utilizziamo $\ln UN$ oppure $\ln PGDP$ come variabili di interesse.

Dalla tabella 6, si osserva che tutti i p-value della statistica F e X^2 sono inferiori al 5%, il che ci porta a rifiutare l'ipotesi nulla. Si conclude che si è la presenza di una relazione tra le variabili sopramenzionate anche nel breve periodo.

In particolare, il metodo VECM dimostra l'esistenza di una relazione negativa tra il tasso di disoccupazione, il flusso migratorio netto e il PIL pro capite. Non si rileva nessuna relazione significativa tra il livello salariale e il tasso di disoccupazione.

In conclusione, il fenomeno dell'immigrazione è correlato con il tasso di disoccupazione sia nel breve periodo sia nel lungo periodo.

Table 6. Wald & Granger Causality Tests.

Variable	Test Statistic	Value	df	Probability
<i>lnUN</i>	F-statistic	2.298948	(7, 417)	0.0262
	Chi-square	16.09264	7	0.0243
<i>lnPGDP</i>	F-statistic	13.47602	(7, 417)	0.0000
	Chi-square	94.33214	7	0.0000
Null Hypothesis			F-statistic	Prob.
LNNOM does not Granger cause LNUN			0.82154	0.5697
LNUN does not Granger cause LNNOM			3.82785	0.0005
LNPGDP does not Granger cause LNNOM			0.34201	0.9343
LNNOM does not Granger cause LNPGDP			0.02396	1.0000

Note: See Table A3 for more information about the Granger causality test.

Source: Authors' calculations.

2.2 immigrati e sovra istruiti nel mercato del lavoro: caso canadese

Uno dei maggiori problemi correlati dall'immigrazione in Canada è rappresentato dalla sottoutilizzazione delle competenze lavorative degli immigrati. Secondo i dati del 2001, si osserva che il 25% degli uomini e il 38% delle donne laureate in università svolgono occupazioni che richiedono solo un livello di istruzione equivalente al diploma superiore, rispetto al 12% degli uomini e al 13% delle donne tra la popolazione locale. La situazione evidenzia una disparità economica associata al livello di istruzione degli immigrati, considerando che il Canada valorizza particolarmente le competenze elevate. Tuttavia, gli immigrati con un livello di istruzione più elevato ottengono un risultato economico sostanzialmente inferiore rispetto ai cittadini nativi con lo stesso livello di istruzione. Questo risultato inferiore per gli immigrati si traduce in un reddito aggregato più basso per l'intero paese.

Uno dei pochi paper accademici che affronta il fenomeno del disallineamento educativo tra gli immigrati in Canada, condotto da Galarneau e Morissette(2004), esamina le tematiche correlate, basandosi sui dati del censimento del 2001, rileva che coloro che lavorano in posizioni richiedendo solo un livello di istruzione equivalente al diploma superiore subiscono un deficit del 40% rispetto alle posizioni che richiedono un livello di istruzione universitario e coloro che sono sovra istruiti ricevono un rendimento economico assolutamente inferiore rispetto ai cittadini locali. Un approccio metodologico per esaminare questa situazione è quello di considerare gli anni di istruzione e i ritorni economici finali al fine di catturare il fenomeno del disallineamento educativo, o ancora in modo più preciso, quanti anni di istruzione sono serviti per riuscire ad ottenere un certo tipo di lavoro e ci aiuta a scoprire il perché gli immigrati affrontano tale deficit e quali potrebbero essere le variabili correlate.

2.2.1 ritorni economici all'educazione degli immigrati

La questione del reddito inferiore per gli immigrati rispetto ai cittadini nativi è un tema ampiamente discusso e studiato. Secondo i dati del 2001, la stima del reddito distribuito agli immigrati è equivalente a metà di quello che ricevono i cittadini nativi, che allo stesso tempo si traduce nella disparità significativa.

Vengono ipotizzati diversi motivi per spiegare questa differenza di reddito, e uno dei principali motivi è che rappresentato dalle competenze degli immigrati che vengono rilevate meno qualificate rispetto ai cittadini locali e tale surplus delle competenze in più vanno a compensare le qualità dette minori oppure altre carenze esistenti nel capitale umano dell'intero paese. Un altro motivo è che a causa di una discriminazione contro gli immigrati da parte dei datori di lavori locali, a causa di una mancanza per un lavoro bene retribuito, saranno costretti ad occuparsi in una posizione disallineata con il proprio livello di educazione e rischiano di essere pienamente sfruttati in termini delle competenze acquisite da parte del governo canadese.

Lo studioso Sweetman(2004) utilizzando dati provenienti dal censimento multiplo, ha osservato una correlazione tra il livello di istruzione del paese di origine degli immigrati e il reddito che essi ottengono nel paese di destinazione.

IMMIGRAZIONE ED EFFETTI SUI PAESI DI DESTINAZIONE

TABLE 1
Weighted Means by Immigration Status

<i>Variables</i>	<i>Canadian- Born</i>	<i>Non-Recent Immigrants</i>	<i>Recent Immigrants</i>	<i>Total</i>
Hourly wage (\$)	18.48	20.06	16.08	18.60
Education – job match (continuous variables)				
Years of education	13.2	13.6	14.0	13.1
Years of required education	12.3	12.4	12.2	12.3
Years of overeducation	1.3	1.6	2.2	1.4
Years of undereducation	0.4	0.5	0.3	0.4
Education – job match (dichotomous variables)				
Education matched	0.516	0.488	0.412	0.508
Overeducated	0.313	0.346	0.478	0.324
Undereducated	0.172	0.166	0.110	0.169
Highest level of educational attainment				
Less than high school education	0.119	0.101	0.086	0.115
High school graduation	0.221	0.191	0.173	0.215
Some college	0.102	0.089	0.056	0.099
Some university	0.051	0.053	0.065	0.052
College diploma	0.330	0.295	0.275	0.323
Undergraduate degree	0.141	0.187	0.226	0.151
Professional degree	0.007	0.014	0.010	0.008
Graduate degree	0.031	0.070	0.109	0.039

L'analisi della tabella classifica le variabili in base allo status di immigrazione, distinguendo tra gli immigrati recenti (cioè quelli residenti nel paese da meno di 5 anni), i cittadini nativi canadesi e gli immigrati non recenti (cioè quelli residenti nel paese da più di 5 anni). Si osserva che immigrati recenti ricevono un salario orario inferiore rispetto ai cittadini nativi (16,8 vs 18,48). È importante notare che molti degli immigrati recenti presentano un alto livello di istruzione, come indicato dai risultati della tabella. In effetti, gli immigrati hanno in media circa un anno in più di istruzione rispetto ai cittadini canadesi, anche se occupando la stessa posizione lavorativa. (14 vs 13,2 come anni di istruzione necessari per un certo tipo di lavoro). Inoltre, si evidenzia che la percentuale di immigrati che svolgono un lavoro perfettamente in linea con il proprio livello di istruzione è inferiore sia rispetto ai cittadini nativi sia rispetto agli immigrati non recenti (41,2% vs 51,6% e 48,8%). Si può anche notare che il lavoro rivolto agli immigrati richiede gli anni di istruzione leggermente inferiori ai cittadini locali (12,2 vs 12,3).

IMMIGRAZIONE ED EFFETTI SUI PAESI DI DESTINAZIONE

TABLE 2
Weighted Means by Educational Match

<i>Variable</i>	<i>Undereducated</i>	<i>Matched</i>	<i>Overeducated</i>
Hourly wage (\$)	21.08	18.51	17.42
Education – job match (continuous variables)			
Years of education	12.2	13.0	14.3
Years of required education	14.6	13.0	10.1
Years of overeducation	0.0	0.0	4.2
Years of undereducation	2.4	0.0	0.0
Highest level of educational attainment			
Less than high school education	0.286	0.132	0.000
High school graduation	0.170	0.248	0.186
Some college	0.138	0.105	0.068
Some university	0.042	0.059	0.046
College diploma	0.242	0.309	0.388
Undergraduate degree	0.122	0.114	0.222
Professional degree	0.000	0.012	0.006
Graduate degree	0.000	0.023	0.085
Immigration period			
Born in Canada	0.843	0.839	0.798
Immigrated before 1970	0.074	0.051	0.048
Immigrated between 1970 and 1979	0.040	0.045	0.050
Immigrated between 1980 and 1988	0.017	0.032	0.044
Immigrated between 1989 and 1999	0.026	0.033	0.060
Age (years)	42.3	39.7	38.0
Female (1 if yes, 0 if no)	0.480	0.534	0.524
Married (1 if yes, 0 if no)	0.634	0.582	0.524
Children aged 2 and under (1 if yes, 0 if no)	0.078	0.088	0.081
Children aged 3 to 5 (1 if yes, 0 if no)	0.092	0.112	0.103
Non-European ethnic background (1 if yes, 0 if no)	0.136	0.158	0.195
Foreign language mostly spoken at home (1 if yes, 0 if no)	0.055	0.061	0.103

Tabella 2 indica che gli immigrati recenti hanno una probabilità più elevata di essere sovra istruiti rispetto agli immigrati non recenti e ai cittadini nativi, quando si considera l'allineamento della posizione lavorativa con il livello di istruzione che è stato raggiunto. Questo si traduce in uno spreco di risorse educative. Inoltre, i risultati dello studio supportano il fatto che il livello più elevato di istruzione degli immigrati va a compensare una minore esperienza lavorativa. Ad esempio, i lavoratori sovra istruiti sono generalmente più giovani rispetto ai lavoratori con un'istruzione universitaria e a quelli perfettamente allineati alla loro posizione lavorativa (38vs42,3 e 39,7), hanno meno esperienza lavorativa e ricevono un reddito medio inferiore.

In conclusione, gli immigrati sovra istruiti ricevono un reddito più basso rispetto ai lavoratori con un'istruzione universitaria e a quelli perfettamente allineati alla propria posizione del lavoro. Inoltre, coloro che provengono da paesi in cui si parla una lingua diversa dall'inglese sono più propensi a essere sovra istruiti. Un suggerimento per affrontare tale fenomeno e migliorare la situazione è considerare quali potrebbero essere i contributi degli immigrati al mercato del lavoro e adottare misure correttive in tal senso.

3. CAPITOLO TERZO

L'impatto dell'immigrazione sulle spese pubbliche sanitarie nei paesi di destinazione

3.1 Premessa

In questo capitolo esamineremo quali sono gli effetti del flusso migratorio sulle spese pubbliche finanziate dal governo e quelle sostenute individualmente dagli immigrati in 33 paesi regolamentati dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo Economico (OECD) durante il periodo dal 2000 al 2015. Procediamo con un'analisi attraverso un metodo dei momenti generalizzati (GMM) e utilizzeremo le variabili strumentali per la stima dei risultati. L'obiettivo principale è quello di controllare se vi è una relazione di correlazione tra il flusso migratorio internazionale e le spese sanitarie pubbliche oppure spese sanitarie sostenute a consumo proprio degli immigrati. Il metodo generalizzato dei momenti (GMM) è una tecnica statistica utilizzata per stimare i parametri di un modello quando ci sono problemi di specificazione. La sua applicazione ci permetterà di affrontare l'endogeneità e altri fattori che potrebbero influenzare l'efficienza delle stime. È una tecnica estensiva dell'approccio dei momenti che cerca di minimizzare le discrepanze tra i momenti teorici e i momenti empirici.

Il flusso migratorio internazionale viene considerato un fattore determinante delle spese sanitarie del paese ospitante, e attraverso i risultati condotti dai metodi econometrici troviamo supporto dicendo che l'incremento del numero degli immigrati è altamente correlato alle spese sanitarie sostenute a consumo proprio della popolazione immigrata. Tuttavia, non si è trovata alcuna correlazione tra il flusso migratorio e le spese sanitarie pubbliche nel complesso (Rezwanul Hasan Rana, Khorshed Alam, Jeff Gow 2019) .

3.2 introduzione

Negli ultimi decenni, l'aumento del flusso migratorio internazionale e delle spese sanitarie sono diventati due importanti questioni da considerare per i governi, poiché le spese sanitarie nei paesi dell'OECD sono principalmente sostenute dai governi dei paesi di destinazione (Lis, 2016). Aumentare le spese sanitarie significa impostare un peso sul welfare budgets del paese. Il numero dei nuovi immigrati è pari al 7,13 milioni nel 2015, rispetto al 3,8milioni dell'anno 2000 e che corrisponde ad un aumento pari

all'85%(OECD,2006). Ci sono stati dei dibattiti su quali potrebbero essere gli effetti dell'arrivo dei nuovi immigrati sulle spese pubbliche del paese, e teniamo che sia fondamentale esaminare il vero impatto sulle spese sanitarie sul paese di destinazione. Circa 1/3 di tutti i paesi dell'OECD spendono più del 10% del reddito nazionale complessivo sulle spese sanitarie (Celik et al. 2016), e che diventa una preoccupazione dei governi nazionali.

Alcuni studi specifici (Mladovsky 2009; Mohanty et al. 2005; Pourat et al. 2014) hanno investigato sull'utilizzo dei servizi sanitari della popolazione immigrata, e hanno concluso che gli immigrati tendono a consumare meno spese sanitarie a causa di una presunta discriminazione razziale e di alcune barriere come la presenza di ostacoli linguistici, la limitata conoscenza dei sistemi sanitari del paese ospitante, che limitano l'accesso ai servizi sanitari per gli immigrati. Le variabili correlate che aiutano a spiegare tale fenomeno potrebbero essere: differenze culturali e barriere linguistiche (Dias et al. 2008), mancanza di conoscenza sul sistema sanitario del paese ospitante (Vázquez et al.2011).

Utilizzando le variabili dummy saremmo in grado di esaminare come varia la relazione tra il flusso migratorio e le spese sanitarie del paese a causa delle politiche adottate nei confronti del sistema sanitario e delle lingue utilizzate dagli immigrati.

3.3 dati e metodi econometrici

Questo studio usa dei dati panel internazionali e una tecnica di stima efficiente per esaminare l'eterogeneità e la potenziale endogeneità inosservata nel modello.

Il modello GMM adotta come variabile di interesse principale il numero totale dei nuovi arrivi di immigrati annuale in ciascun paese, considerato come una variabile esogena (INFR). Le altre due variabili di risultato sono il logaritmo delle spese sanitarie pro capite sostenute dal governo(PUBHE) e il logaritmo delle spese fuori tasca sostenute pro capite (OOPHE) individualmente dagli immigrati, entrambe espresse in dollari.

L'obiettivo del modello è valutare l'effetto del flusso migratorio sulle spese sanitarie del paese di destinazione, sia a livello pubblico che a livello privato.

tabella .1 impatto dell'immigrazione sulle spese sanitarie (pubbliche e fuori tasca)

Table 1. Mean values of model variables

	Overall	2000	2005	2010	2015
<i>PUBHE</i> ⁺	2177.13	1340.09	1863.33	2491.28	2935.31
<i>OOPHE</i> ⁺	790.74	524.18	711.29	865.72	1056.40
<i>INFR</i> [*]	165667	127687	159471	158291	217661
<i>GDPPC</i> ⁺	33675	24477	30260	36234	42731
<i>OBSM</i>	19.20	15.77	18.20	20.69	22.58
<i>TREDU</i>	35.51	26.53	32.85	38.24	42.63
<i>PHMCN</i> ⁺	466.36	308.87	422.59	532.88	556.74
<i>POP65</i>	15.27	13.95	14.67	15.56	17.20
<i>POP14</i>	17.69	19.06	17.93	17.17	16.90
<i>CANDT</i>	217	233	220	209	201

Notes: ⁺ indicates variables are expressed in USD, per capita current PPP

^{*} indicates average inflow of foreign immigrants in OECD countries per year

La tabella 1 rappresenta le statistiche descrittive di tutte le variabili selezionate durante il periodo tra il 2000 e il 2015. I risultati indicano come l'incremento dei nuovi arrivi di immigrati abbia determinato un aumento sia delle spese sanitarie pubbliche che delle spese sanitarie fuori tasca del governo (1340 nel 2000 e 2935 nel 2015). Oltre alle variabili menzionate, potrebbero essere incluse anche altre variabili sotto esame, come ad esempio l'età della popolazione immigrata maschio con obesità (OBSM) e la percentuale della popolazione oltre i 65 anni di età (POP65) e quelli con età tra 0 e 14 (POP14), e vengono considerate come persone con maggiore bisogno di cura sanitaria.

Il modello di regressione specifico utilizza la variabile dummy e ottiene la seguente equazione per la stima delle spese sanitarie sostenute pro capite:

$$\begin{aligned}
 PUBHE_{it} = & \alpha PUBHE_{i,t-1} + \beta_1 INFR_{it} + \beta_2 GDPPC_{it} + \beta_3 POP65_{it} \\
 & + \beta_4 PHMCN_{it} + \beta_5 POP14_{it} + \beta_6 TREDU_{it} + \beta_7 OBSM_{it} \\
 & + \beta_8 CANDT_{it} + \beta_9 DUMMY_{it} + e_i
 \end{aligned}$$

$$\begin{aligned}
 OOPHE_{it} = & \alpha OOPHE_{i,t-1} + \beta_1 INFR_{it} + \beta_2 GDPPC_{it} + \beta_3 POP65_{it} \\
 & + \beta_4 PHMCN_{it} + \beta_5 POP14_{it} + \beta_6 TREDU_{it} + \beta_7 OBSM_{it} \\
 & + \beta_8 CANDT_{it} + \beta_9 DUMMY_{it} + e_i
 \end{aligned}$$

Dove PUBHE e OOPHE rappresentano le spese sanitarie pro capite sostenute dal governo e le spese sanitarie fuori tasca sostenute individualmente dagli immigrati rispettivamente. $\beta_1, \beta_2, \beta_3, \beta_4, \beta_5, \beta_6, \beta_7, \beta_8, \beta_9$ sono i coefficienti di regressione, e e_i è l'errore residuo. Le altre variabili considerate nel modello sono: GDPPC (il PIL pro capite), POP65 (la percentuale della popolazione sopra i 65 anni), PHMCN (i consumi farmaceutici pro

capite), POP14 (la popolazione sotto i 14 anni), TREDU (il livello di istruzione superiore), OBSM (il numero di maschi con obesità), CANDT (il numero di persone decedute a causa del cancro), e sono le variabili indipendenti nel modello.

La variabile dummy di riferimento sono: HEFDUM (1 per i paesi in cui il sistema sanitario è principalmente finanziato dal governo, 0 altrimenti. Viene utilizzata per esaminare se ci sono differenze nei risultati tra i paesi con un sistema sanitario principalmente finanziato dal governo e quelli senza), LANGDUM (1 per paesi che parlano inglese, 0 altrimenti. Viene utilizzata per verificare se vi sono differenze nel consumo delle spese sanitarie fra paesi che parlano inglese e quelli che non lo parlano).

L'ipotesi di base è adottare delle politiche dedicate alle spese sanitarie per gli immigrati potrebbe essere utile per stimolare un aumento del consumo dei servizi sanitari forniti dal paese di destinazione. Questo significa che se venissero implementate politiche che facilitano lo sfruttamento dei servizi sanitari per gli immigrati, potrebbe verificare un aumento nella domanda e nell'utilizzo dei servizi da parte degli immigrati stessi.

3.4 problema di endogeneità

La stima del modello di regressione semplice può essere inconsistente se l'ipotesi sull'eterogeneità del modello è violata (Bascle 1008; Wooldridge 2005). L'endogeneità può essere causata da diversi fattori, come errori nelle variabili selezionate, variabili omesse o casualità simultanea tra le variabili dipendenti ed indipendenti (Bascle, 2008).

Nel contesto di questo studio, l'endogeneità potrebbe essere causata dalle relazioni casuali simultanee tra le spese sanitarie pubbliche e il flusso migratorio internazionale. Ad esempio, i paesi dell'OECD con politiche generose per le spese sanitarie destinate agli immigrati potrebbero attrarre un maggior numero degli immigrati nel loro paese, e un aumento dell'utilizzo dei servizi sanitari da parte degli immigrati potrebbe portare ad un aumento delle spese sanitarie a livello nazionale in termini aggregati (Borjas 1999; Zavodny 1997)

Il modello di regressione include una variabile dummy per i paesi dell'OECD che hanno adottato politiche generose per gli immigrati (1 per Italia, England, the Netherland e Sweden che rappresentano gli unici paesi con delle politiche specifiche, 0 per altri paesi senza l'adozione delle politiche specifiche per gli immigrati).

Successivamente viene applicato il metodo generalizzato dei momenti (GMM), che fornisce stime consistenti anche in presenza di problemi di endogeneità nel modello (Roodman, 2006). L'uso GMM ci consente di affrontare i problemi di endogeneità e altri potenziali bias nelle stime.

3.5 metodologia stimata

Per perfezionare l'analisi, usiamo due variabili strumentali che in questo caso è il tasso di occupazione degli stranieri, e il tasso dei benefici sociali dei cittadini nativi e degli immigrati nel proprio nucleo familiare (come una percentuale del PIL). Nel modello 1(PUBHE), usiamo la numerosità della popolazione immigrata e il tasso di occupazione degli immigrati come strumento, mentre nel modello 2(OOPHE), abbiamo il tasso di occupazione degli immigrati e benefici sociali del nucleo familiare come strumento. Questo metodo focalizza sulle deviazioni nelle variabili esplicative che hanno il potere di influenzare i coefficienti del modello di regressione semplice facendoli diventare inconsistenti.

Parlando del modello GMM, siamo in grado di ottenere risultati più consistenti aggiungendo diversi strumenti nel nostro modello in modo tale da risolvere il problema di endogeneità, e come supportato da molti studi recenti (blundell and Bond 1998; Soto 2007) il modello GMM è più efficiente quando il modello presenta l'endogeneità e l'eterogeneità inosservata(Hou and Chen 2013). Perciò consideriamo il seguente modello auto regressivo:

$$y_{i,t} = \alpha y_{i,t-1} + \beta X_{it} + \varepsilon_{it}$$

Dove y rappresenta le spese sanitarie, y_{t-1} è la somma delle spese sanitarie al tempo $t-1$, X rappresenta un vettore di variabili controllate al tempo t , ε è il nostro termine di errore. Deducendo la variabile dipendente otteniamo la seguente equazione:

$$dy_{i,t} = (\alpha-1)y_{i,t-1} + \beta X_{it} + \varepsilon_{it}$$

Lo studio inoltre prevede di dare dei risultati tramite il test di Hansen-J, e tale studio si concentra soprattutto sulla verifica dell'esistenza dell'endogenietà presente nel modello 1 e 2. Il test di Hansen- J viene utilizzato per assicurare la validità degli strumenti.

Quali sono le variabili che hanno maggiore influenza sulle spese sanitarie pubbliche?

Attraverso un'analisi econometrica, esaminiamo l'ipotesi che dice un aumento nella numerosità degli immigrati abbia un effetto positivo sulle spese sanitarie pubbliche.

IMMIGRAZIONE ED EFFETTI SUI PAESI DI DESTINAZIONE

Table 2 Determinants of public healthcare expenditure (system GMM)

Variable	Panel A			Panel B			Panel C		
	OLS	FE	PCSE	System GMM			GMM dummy variables		
				Lag 0	Lag 1	Lag 2	D1	D2	D3
Public health expenditure per capita (lag 1)				0.92** (0.042)	0.93** (0.042)	0.91** (0.043)	0.91** (0.041)	0.93** (0.04)	0.92** (0.045)
Inflow of foreign population (lags 1, 2, 3)	0.0001* (0.000)	0.0002 (0.000)	0.0003 (0.001)	0.0006 (0.000)	0.0001 (0.000)	0.0001*** (0.000)	0.0001 (0.000)	0.0003 (0.000)	0.0001 (0.000)
Gross domestic product per capita	0.003** (0.001)	0.001** (0.001)	0.002** (0.003)	0.004** (0.002)	0.003*** (0.002)	0.004** (0.002)	0.004** (0.002)	0.003*** (0.002)	0.003** (0.001)
Body mass index (male ages 18+)	-0.004 (0.003)	0.031** (0.006)	-0.004 (0.004)	-0.002 (0.002)	-0.003 (0.002)	-0.002*** (0.001)	-0.002 (0.002)	-0.003 (0.002)	-0.003 (0.002)
Age 65 or over (% of total population)	0.076** (0.006)	0.034** (0.000)	0.059** (0.008)	0.016** (0.007)	0.017** (0.007)	0.01*** (0.004)	0.016** (0.007)	0.019** (0.008)	0.017** (0.008)
Per capita expenditure on pharmaceuticals	0.001** (0.000)	0.001** (0.000)	0.001** (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)
Tertiary education (% of population with aged between 25 and 65)	0.005** (0.001)	0.003** (0.002)	0.008** (0.002)	0.001 (0.001)	0.001 (0.001)	0.000 (0.000)	0.000 (0.001)	0.001 0.002 (0.000)	0.001 (0.001)
Population between the age of 0 and 14 (% of total population)	0.044** (0.005)	-0.045** (0.008)	0.002** (0.001)	0.01** (0.004)	0.009** (0.004)	0.01** (0.004)	0.009** (0.004)	0.009** (0.004)	0.009** (0.004)
Deaths from Cancer (per year per 100,000 population)	0.005** (0.000)	0.001** (0.001)	0.002** (0.001)	0.001*** (0.001)	0.001 (0.001)	0.001** (0.001)	0.001** (0.000)	0.001 (0.001)	0.001 (0.001)

Rana R.H. et al.

La tabella 2 presenta i risultati dell'analisi della relazione tra le spese sanitarie pubbliche e il flusso migratorio internazionale, in cui i valori riportati sono p-value dei test statistici. La nostra ipotesi nulla si basa sull'esistenza di nessuna correlazione tra le variabili selezionate.

Osserviamo che le variabili selezionate hanno un effetto positivo sulle spese sanitarie pubbliche pro capite, tuttavia, i valori (0,92/0,93/0,91) non risultano essere significativi in quanto sono superiori al valore critico. Ciò ci porta ad accettare l'ipotesi nulla, indicando che non esiste una correlazione significativa tra le due variabili. Il lag indica il numero del periodo di ritardo, e nel nostro caso teniamo sotto considerazione i primi tre anni di immigrazione. È emerso che la crescita delle spese sanitarie attuali è significativamente associata al PIL pro capite (p-value pari a 0,003 che è vicino a 0 e ci porta a rifiutare l'ipotesi nulla), alla struttura demografica e anche il numero delle persone decedute a causa del cancro (0,076 per la popolazione sopra i 65 anni, 0,044 per la popolazione nella fascia di età tra 0 e 14, 0,005 per le persone decedute a causa di cancro). I risultati mostrano un aumento del PIL pro capite di 1000\$ ha un effetto positivo nella crescita delle spese sanitarie compreso tra lo 0,3-0,4%. Inoltre, un aumento nella numerosità della popolazione anziana o nella popolazione sotto i 14 anni ha un'influenza positiva sulla crescita delle spese sanitarie pari allo 0,017% e allo 0,01% rispettivamente. Tuttavia, non è stato rilevato un impatto significativo delle spese farmaceutiche sulle spese sanitarie pubbliche. Nessuna delle variabili dummy risulta alla fine significativa, il

che indica che i risultati non variano o variano in modo molto leggero tra i diversi paesi a seconda delle seguenti condizioni specifiche, come ad esempio paesi con assistenza sanitaria fondata dal governo pubblico, paesi che hanno lingua parlata che è inglese, e paesi con politiche specifiche rivolte agli immigrati.

Table 4 Determinants of out-of-pocket healthcare expenditure

Variable	Panel A			Panel B			Panel C		
	OLS	FE	PCSE	System GMM			GMM dummy variables		
				Lag 0	Lag 1	Lag 2	D1	D2	D3
Out-of-pocket health expenditure per capita (lag 1)				0.89** (0.10)	0.88** (0.097)	0.92** (0.111)	0.90** (011)	0.88** (0.11)	0.84** (0.14)
Inflow of foreign population (lags 1, 2, 3)	0.005** (0.000)	0.004**(-0.001)	0.0014*** (0.000)	0.0013** (0.006)	0.002*** (0.000)	0.001*** (0.000)	0.0013** (0.0006)	0.003** (0.001)	0.002* (0.001)
Gross domestic product per capita	0.009** (0.002)	0.0003 (0.0003)	0.001** (0.002)	0.003** (0.002)	0.003** (0.001)	0.003*** (0.002)	0.004** (0.001)	0.003 (0.002)	0.005 (0.004)
Body mass index (male ages 18+)	0.025** (0.005)	0.018 (0.011)	0.024** (0.005)	0.004 (0.003)	0.003 (0.003)	0.003 (0.002)	0.003 (0.002)	0.005 (0.004)	0.007 (0.005)
Age 65 or over (% of total population)	0.007 (0.010)	0.014 (0.013)	0.002 (0.014)	-0.002 (0.010)	-0.001 (0.010)	-0.002 (0.010)	-0.002 (0.002)	-0.013 (0.014)	0.003 (0.15)
Per capita expenditure on pharmaceuticals	0.001** (0.000)	0.001** (0.000)	0.001** (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)
Tertiary education (% of population with aged between 25 and 65)	0.009** (0.002)	0.011** (0.003)	0.010** (0.002)	0.003*** (0.002)	0.002 (0.001)	0.002 (0.001)	0.003*** (0.002)	0.005*** (0.003)	0.003 (0.002)
Population between the age of 0 and 14 (% of total population)	0.015*** (0.008)	-0.073** (0.015)	0.003 (0.011)	0.008 (0.015)	0.011 (0.016)	0.008 (0.017)	0.006 (0.014)	0.011 (0.017)	0.011 (0.017)
Deaths from cancer (per year per 100,000 population)	0.002** (0.001)	0.007** (0.001)	0.002** (0.001)	0.002** (0.001)	0.001** (0.001)	0.001 (0.001)	0.002** (0.001)	0.002** (0.001)	0.002 (0.001)
OBS	387	387	387	364	355	343	364	364	364

Rana R.H. et al.

Nella tabella 4 viene fornita una panoramica completa di quelle che potrebbero essere le variabili esplicative che possono esercitare il proprio potere sulle spese sanitarie fuori tasca del governo, considerando anche l'effetto temporale delle diverse variabili utilizzando un modello dinamico.

I risultati indicano che un aumento nella numerosità degli immigrati ha un effetto positivo sulle spese sanitarie fuori tasca, così come altre due variabili fondamentali: il reddito pro capite e numero di morti a causa del cancro.

In particolare, un aumento di ogni 10000 unità degli immigrati porta ad un aumento delle spese sanitarie fuori tasca compreso tra l'1% e 2%. Allo stesso modo, un aumento del reddito pro capite di 1000\$ si associa ad un aumento delle spese sanitarie dello 0,3%. I paesi in cui si parla inglese come lingua hanno sperimentato un impatto più significativo (0,3%) rispetto ai paesi con lingua diversa dall'inglese sulle spese sanitarie.

Rispetto al modello precedente(PUBHE), le variabili dummy non risultano significative (D1=0.90, D2=0.88, D3=0.84 con p-value superiori al valore critico). Ciò indica che le variabili dummy non presentano una correlazione significativa con le spese sanitarie sostenute fuori tasca dal governo, e che ci porta ad accettare l'ipotesi nulla. Un aumento

IMMIGRAZIONE ED EFFETTI SUI PAESI DI DESTINAZIONE

nelle spese farmaceutiche contribuisce ad un aumento nelle spese sanitarie fuori tasca dello 0,1%. Tuttavia nel modello GMM, queste variabili non risultano significative.

Table 5 Determinants of out-of-pocket health expenditure (IV estimation)

Variables	Stepwise estimation (2SLS) of Model 2							
Inflow of foreign population	0.00001** (0.000)	0.000001** (0.000)	0.000001** (0.000)	0.00001** (0.000)	0.00001** (0.000)	0.00001** (0.000)	0.00001** (0.000)	0.000001 (0.000)
Gross domestic product per capita		0.0002** (0.000)	0.0002** (0.000)	0.0001** (0.000)	0.0001** (0.000)	0.0001** (0.000)	0.0001** (0.000)	0.0006** (0.000)
Tertiary education (% of population with aged between 25 and 65)			0.016** (0.002)	0.016** (0.002)	0.015** (0.002)	0.015** (0.002)	0.015** (0.003)	0.015** (0.002)
Deaths from cancer (per year per 100,000 population)				0.003** (0.000)	0.003** (0.000)	0.003** (0.000)	0.003** (0.001)	0.002** (0.000)
Population between the age of 0 and 14 (% of total population)					0.002 (0.004)	0.002 (0.005)	0.002 (0.010)	0.015** (0.008)
Body mass index (male ages 18+)							-0.001 (0.011)	-0.018** (0.009)
Age 65 or over (% of total population)							0.0001 (0.016)	0.002 (0.011)
Per capita expenditure on pharmaceuticals								0.002** (0.000)
Observations	431	431	401	362	362	362	338	341
Heteroscedasticity-robust SE	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes
Number of excluded instruments	2	2	2	2	2	2	2	2
KP rank LM-statistics (chi-square)	40.31 [0.000]	41.73 [0.000]	56.07 [0.000]	56.46 [0.000]	51.47 [0.000]	46.35 [0.000]	29.37 [0.000]	14.41 [0.000]
KP Wald F-statistics	26.10	26.60	32.21	33.36	25.77	27.68	15.74	7.40
Hansen J-statistics	0.610 [0.43]	2.36 [0.12]	3.44* [0.06]	0.22 [0.63]	0.03 [0.85]	0.04 [0.84]	0.034 [0.85]	2.81* [0.09]
Centred R-square	13.60	51.24	56.12	58.71	58.60	58.59	58.52	73.05
Root mean SE	0.57	0.43	0.42	0.41	0.41	0.41	0.41	0.33

Note. Similar to Table 3

I risultati della tabella 5 mostrano che l'aumento del flusso migratorio internazionale, del PIL pro capite e della percentuale di popolazione con istruzione terziaria esercitano un effetto significativo e positivo sulle spese sanitarie fuori tasca. In particolare, un aumento dell'1% della popolazione con istruzione terziaria porta ad un incremento dello 0,016% nelle spese sanitarie. Ogni 100000 unità di persone morte dal cancro porta ad un aumento delle spese sanitarie sostenute dagli stranieri stessi pari allo 0,3%.

Gli immigrati spesso non riescono a sfruttare pienamente dei servizi sanitari pubblici a causa di diversi motivi, tra cui il fatto che coloro che sono residenti regolari nei paesi di destinazione tendono ad essere più sani rispetto a quelli che sono irregolari. Inoltre, spesso hanno difficoltà ad accedere ai servizi sanitari a causa di mancanza di informazioni e altre barriere come ad esempio barriere politiche, sociali e culturali. Di conseguenza, possiamo concludere che l'impatto dell'aumento degli immigrati nel tempo sul consumo delle spese sanitarie non è significativo, sia per le spese pubbliche che per le spese sanitarie sostenute fuori tasca del governo.

Un aumento della popolazione anziana e della popolazione nella fascia di età tra 0 e 14 anni ha un impatto positivo sulle spese sanitarie pubbliche, ma non ha un effetto significativo sulle spese sanitarie fuori tasca. Ciò si traduce anche nel fatto che i paesi

regolamentati dall'OECD offrono maggiori servizi sanitari agli immigrati anziani e giovani.

In conclusione, anche se l'adozione di politiche specifiche per gli immigrati da parte del governo non ha un impatto significativo sulle spese sanitarie pubbliche complessive del paese, gli immigrati beneficiano di una quantità inferiore di servizi sanitari rispetto alla popolazione locale e affrontano maggiori barriere di discriminazione razziale. Lo studio ha dimostrato una relazione non significativa tra l'aumento degli immigrati e le spese sanitarie pubbliche, ma una relazione significativa tra il numero dei nuovi arrivi e le spese sanitarie pubbliche da parte degli immigrati rispetto ai cittadini locali. La soluzione emersa dai risultati dello studio consiste nell'alterare le politiche dedicate agli immigrati in modo tale da aumentare il loro consumo delle spese sanitarie pubbliche.

Tuttavia, dobbiamo notare alcuni difetti dello studio. Innanzitutto, ci sono bias interpretativi nei risultati riportati, come errori di misura, casualità inversa e l'esclusione di alcune variabili esplicative potrebbe influenzare l'accuratezza delle stime. Inoltre, i risultati sono applicabili solo ai primi tre anni del fenomeno migratorio; quindi, studi futuri condotti su un periodo temporale più esteso potrebbero esaminare questo fenomeno con maggiore precisione. Inoltre, l'accesso degli immigrati ai benefici sanitari dipende fortemente dalla politica governativa e dalle risorse disponibili nel paese.

In definitiva, possiamo concludere che, nonostante l'aumento del numero di migranti nei paesi di destinazione, non si osserva un impatto significativo sulla variazione delle spese sanitarie pubbliche. Tuttavia, è importante sottolineare che gli immigrati stanno contribuendo alla crescita economica attraverso un aumento delle spese sanitarie sostenute individualmente.

4. CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

L'aumento del flusso migratorio internazionale ha assunto una rilevanza economica significativa ed è in continua esaminazione. Ha continuato ad avere impatti sul mercato del lavoro, sul sistema del benessere statale, sulle politiche del governo e sullo sfruttamento dei servizi sanitari pubblici. È di particolar importanza distinguere tra il breve periodo e il lungo periodo, poiché gli effetti economici dell'immigrazione nel lungo periodo tendono ad annullarsi o essere molto leggeri, mentre nel breve periodo possono manifestarsi in modo più evidente, sia positivamente che negativamente.

Esistono molte variabili che possono incidere sul mercato del lavoro, sulla domanda e offerta di lavoro, come il livello di istruzione degli immigrati, la lingua parlata nel paese di origine, e la propensione dei cittadini nativi ad accogliere gli immigrati. Tuttavia, l'aumento degli immigrati comporta sia benefici che danni per il paese di destinazione. Ad esempio, può portare una crescita produttiva a livello aggregato per il paese ospitante, ma anche un aumento del tasso di disoccupazione, poiché tende a ridurre i posti di lavoro dei cittadini locali. Gli immigrati, nonostante abbiano un livello di istruzione comparabile, spesso sono soggetti a subire una sottovalutazione delle competenze equiparate: vengono meno retribuiti rispetto ai cittadini nativi e affrontano una potenziale discriminazione razziale, possono essere respinti durante la fase di selezione per una determinata posizione lavorativa, nonostante soddisfano i requisiti richiesti. Coloro che risiedono nel paese ospitante da meno di 5 anni sono maggiormente propensi a ricevere un reddito inferiore sia rispetto agli immigrati residenti da più di 5 anni sia rispetto ai cittadini locali. Uno dei pochi modi per poter migliorare la situazione è modificare le politiche governative dedicate agli immigrati.

L'incremento del numero degli immigrati è fortemente correlato alle spese sanitarie sostenute direttamente dagli immigrati stessi, mentre tende a non aver effetti significativi sulle spese sanitarie pubbliche. L'utilizzo dei servizi sanitari da parte della popolazione immigrata può essere limitato a causa di una serie di barriere, come ad esempio le differenze linguistiche e culturali, che indicano un loro minor consumo delle spese sanitarie finanziate dal governo. Le variabili correlate, sebbene abbiano un effetto positivo sulle spese sanitarie pubbliche, non risultano essere significative.

Concludendo, l'analisi degli effetti economici dell'immigrazione nei paesi ospitanti comporta una complessa interazione tra vantaggi e svantaggi. Da un lato, è innegabile che

gli immigrati contribuiscono alla produttività nazionale, vengono meno retribuiti, e tale fenomeno si traduce allo stesso tempo in un consumo di spese per lo stato. Dall'altro lato, l'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro può essere complessa, e può comportare svantaggi notevoli nel breve periodo. Pertanto, è essenziale adottare un approccio bilanciato nella gestione dell'immigrazione e questo richiede attenzione e politiche mirate per massimizzare i benefici e minimizzare i danni in modo tale da raggiungere una prosperità condivisa nel lungo periodo.

BIBLIOGRAFIA

Libri e articoli

1. Edo.A., Ragot.L., Rapoport.H., Sardoschau.S., Steinmayr.A. and Sweetman.A. 2018.
An introduction to the economics of immigration in OECD countries, Canadian Journal of Economics. N.13755, 2-23.
2. Di Blasi Elena, 2003.
Immigrazione e mercato del lavoro in Italia: crisi di un sistema tra recessione e crescita(Immigration and labour market in Italy: Crisis of the system between recession and growth), AGEI GEOTEMA N.1 pp.165-171
3. Anas AlQudah & Eman Elish, Mostafa E.AboElsoud 2020.
Does a change in immigration affect the unemployment rate in host countries? Evidence from Australia, journal of Applied Economics. N.1 pp.22-33.
4. Fang Tony, Steven Wald, 2008.
Overeducated Immigrants in the Canadian Labour Market: Evidence from the Workplace and Employee Survey. N.4 pp.458-477
5. Alam Khorshed, Gow Jeff, Hasan Rana Rezwanul, 2019.
The impact on Public and Out-of-Pocket Health Expenditure in OECD countries. Journal of international Migration and Integration N.1 pp.1-24.
6. Fullin G., 2011.
Immigrazione e mercato del lavoro italiano. Disoccupazione, declassamento occupazionale e primi effetti della crisi economica. Fondazione Leone Moressa, Anno 0, N.1 pp.6-12.
7. Cillo R., Perocco F., 2011.
l'impatto della crisi sulle condizioni lavorative degli immigrati, in l'economia dell'immigrazione, Fondazione Leone Moressa, anno 0, N.1, pp.13-15
8. Albissini M. Pintaldi F. 2011.
I lavoratori stranieri nel biennio della crisi, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico, XXI Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Edizioni IDOS (2011), PP. 321-239